

in buona parte dall'esperienza del loro uso, ed esso — insieme con la correzione di qualche svista e inesattezza sfuggita qua e là — non potrà mancare, se al volume toccherà, come ad altra opera analoga dello stesso autore e della stessa collezione, la fortuna di ulteriori edizioni. M. D.

II.

ECONOMIA IN GENERALE

GIORGIO TAGLIACOZZO — *Economia e massimo edonistico collettivo*. (Padova, « Cedam », 1933, un vol. in-8° di pag. VIII-136. Prezzo L. 16).

È un diligente esame delle varie teorie economiche intorno al benessere collettivo, attenendosi ai concetti fissati da Maffeo Pantaleoni, ma prima già delineati da Adamo Smith. Minor valore scientifico presentano secondo l'A. le teorie che si allontanano dall'economia classica e da quella pura, come sarebbero quella di Federico List, fondata sul protezionismo, la socialista che dà eccessiva importanza al benessere materiale e quella del socialismo di stato propugnata da Adolfo Wagner. Henry Sidgwick per primo avrebbe posto scientificamente il problema del massimo edonistico collettivo nei suoi *Principles of political economy*, seguito dal Marshall e dal Pigou, il quale nelle tre opere fondamentali: *The economics of Welfare*, *The industrial fluctuations*, *A Study in Public Finance*, afferma che la soluzione di tale problema costituisce il fine della scienza economica, e distingue i casi in cui l'azione individuale deve, nell'interesse supremo della nazione, venire sostituita o meglio dominata, da una forza superiore; sviluppa il concetto del Marshall di dividendo nazionale, sostenendo che dal volume costanza e distribuzione di esso dipende il benessere collettivo.

G. S. I.

STANISLAO G. SCALFATI — *Studi Paretiani*. (Roma, 1931, ed. « Il Giornale economico », via del Tritone, 57; pag. 186).

Segno di riconoscente e grata memoria al discepolo, il presente libro cerca di mettere in rilievo alcuni aspetti del grande maestro, discutendoli garbatamente e difendendoli, ove occorre, contro critici maligni o malevoli, o reputati tali.

Non isfugge a nessuno che abbia seguito attentamente le opere del Pareto, quanto egli, attraverso l'economia e la sociologia, abbia prediletto la scienza politica ed anzi abbia avuto il gusto della politica quotidiana. Non diremo certo (come lo Scalfati, per inadeguata interpretazione di un mio scritto, mi fa pensare) che il Pareto in fondo sia stato più politico che economista, ma sta di fatto che il *vate politico* era in lui fortissimo e andava sempre crescendo cogli anni.

Il capitolo di gran lunga più interessante del libro dello Scalfati è quello in cui l'autore tratta di Pareto giornalista e che contiene pure copia di dati nuovi e di pensieri lucidi. Il Pareto non appartenne infatti mai alla categoria dei professori incartapecoriti, ma mantenne sempre vivo il contatto colla realtà. Indi si spiega anche la sua inclinazione per il giornale come mezzo di comunicazione delle idee proprie, come pure la frequenza del servirsene nei suoi scritti, nell'intento di esplorare il mondo vissuto (pag. 84). È d'altronde notorio, anzi, che il Pareto si spinse fino al punto di preferire, dallo stesso punto di vista dell'attendibilità, il giornale alle opere scritte dagli scienziati dei quali per indole